

mercoledì 13 febbraio 2019

di G.M.

Le ombre della recessione e quelle del Pec

Dal convegno Aiee. D'Ermo: obiettivi 2030 difficilmente raggiungibili. Bollino: Ppa garantiti come il Cip6, incapacità del Governo in economia. Mori: senza regole si rischiano forti pressioni e soluzioni distruttive. Moneta: Pec accolto bene a Bruxelles. Spinaci: valutare la sostenibilità del Pec per industria e competitività. Benayoun: vogliamo diventare leader nell'eolico in Italia



Preoccupazione per l'impatto del rallentamento della crescita economica sugli indicatori energetici, pessimismo sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi al 2030, anche per la mancanza di strumenti e visione nel Piano energia e clima che l'Italia ha inviato a Bruxelles. Questo il quadro emerso ieri dal consueto convegno dell'Aiee su bilancio e previsioni energetiche, svoltosi a Roma presso la sede del Gse.

Il pessimismo sulle prospettive di crescita e sugli effetti per l'energia è stato condiviso dalle presentazioni di **Ciro Rapacciuolo** (Centro Studi Confindustria), **Simona Ciancio** (Terna), **Rita Pistacchio** (Unione Petrolifera) e **Vittorio D'Ermo** (Aiee).

Le note "rosa" vengono dal 2018: **Rita Pistacchio** ha sottolineato che l'anno appena passato "è stato memorabile per il petrolio mondiale, con il record dei 100 milioni di barili al giorno di produzione" e il ritorno del mercato in surplus. La responsabile dell'ufficio studi UP ha poi sottolineato il dato rettificato dei consumi petroliferi in Italia nel 2018, aumentati del 2,1% a 61 milioni di tonnellate (contro il +3,7% dei dati provvisori del Mise, [v. Staffetta 16/01](#)). "La previsione per il 2019 – ha detto Pistacchio – è di una riduzione, non per le auto elettriche né per la maggiore efficienza dei motori ma per l'impatto dell'economia che frena".

Liliana Panei del ministero dello Sviluppo economico ha tenuto a sottolineare di avere "condiviso la relazione con **Gilberto Dialuce** e **Sara Romano**", per poi ricordare tra l'altro il record di consumi giornalieri di gas nel settore civile registrato il 28 febbraio 2018 nel periodo dell'ondata di freddo Burian, a 262 mln mc giorno, un dato record dal 2012. Panei ha poi sottolineato la "stretta collaborazione per la stesura del Pec tra direzioni generali e con le altre amministrazioni ed enti, in particolare con il Mit e il Minambiente". Un accenno infine al prezzo del gas, su cui il ministero, nella precedente legislatura, aveva messo sul tavolo il "corridoio" per ridurre il differenziale di prezzo tra l'Italia e il nord Europa: "stiamo cercando soluzioni e possibili misure per ridurre lo spread di prezzo tra il gas italiano e quello delle piazze del nord Europa".

Vittorio D'Ermo ha puntato il dito sulle difficoltà della transizione e della decarbonizzazione: "il bilancio della transizione non è esaltante nel 2018, gli obiettivi di decarbonizzazione si stanno allontanando". E uno dei problemi è di un'impostazione "strabica": "abbiamo una fiducia esclusiva nelle rinnovabili e si sta tralasciando quello che si può fare con le fonti fossili". È "preoccupante la stabilizzazione del contributo delle rinnovabili" mentre per il settore auto "registriamo questa strana tendenza a favorire carburanti con maggiori emissioni di CO2, con le conseguenze che abbiamo sotto gli occhi". Per il 2019 la previsione sui consumi non è ottimistica per "la minore crescita economica prevista e la ripresa del processo di decoupling". Duro il giudizio sul Pec: "l'obiettivo sulle rinnovabili al 2030 è difficilmente raggiungibile" e "siamo in forte ritardo nell'avvio delle azioni necessarie per rispettare gli obiettivi".

Sugli obiettivi in materia di efficienza la critica è arrivata da **GB Zorzoli**, moderatore della tavola



Peso: 12-21%,13-64%,14-7%

rotonda: "la sfida della riduzione dei consumi impostata dal Pec è fortissima e molto ardua, con un calo previsto da 116 a 103 Mtep nel 2030".

Il giudizio più pesante è però arrivato dal **Carlo Andrea Bollino**, secondo cui i contratti Ppa con "garanzia pubblica" previsti dal Pec, con il sostegno di Consip o di AU, sono una sorta di riedizione del Cip6, che trova tra l'altro un parallelo nei Paesi emergenti come India e Arabia Saudita. Poi l'affondo: "il Governo – ha detto Bollino – ha già dato un grande aiuto alla realizzazione di questo Pec: sarebbe stato molto difficile raggiungere gli obiettivi con un tasso di crescita del Pil dell'1,5%; con un tasso allo 0,2% è sicuramente più facile. Anche perché gli obiettivi 20-20-20 li abbiamo raggiunti sostanzialmente grazie alla recessione del 2008. Grazie all'incapacità in politica economica di questo governo, e lo dico da ex Banca d'Italia, avremo buone chance di raggiungere gli obiettivi al 2030".

Il presidente di Elettricità Futura **Simone Mori** ha replicato su entrambi i punti: quanto al ruolo della crisi nel raggiungimento degli obiettivi, ha detto, "non è vero che è stata solo la crisi e determinare la riduzione delle emissioni, ma anche dinamiche tecnologiche". Quanto al parallelo tra Ppa e Cip6, detto che "non ci dispiacerebbe un piccolo sostegno iniziale", "la differenza con il Cip6 sta nel fatto che quello non funzionava tramite meccanismo di aggiudicazione e si trasformava così in una rendita, mentre nel caso dei Ppa ci sarebbe una competizione". Uno strumento, questo, che ha già dei paralleli in Europa, visto che "in Spagna sono partiti i primi prodotti standardizzati scambiati in borsa".

Fabio Bulgarelli di Terna ha parlato in particolare di accumuli elettrochimici ("non possiamo pensare di farne a meno"): il Pec "prevede 6 GW aggiuntivi, e più ci sono accumuli e meno ci sarà bisogno di capacità a gas". Quanto ai Ppa, "servono segnali di prezzo a medio-lungo termine", ha detto, e "i Ppa sono una risposta come le procedure competitive, come il capacity market dà indicazioni a termine e consentirà l'avvio del rinnovo del parco di generazione tradizionale in senso più sostenibile. Il phase out del carbone – ha concluso – sarà possibile solo se e quando partirà il capacity market".

Mori ha posto l'accento sulla potenza necessaria per raggiungere gli obiettivi al 2030: "la potenza fotovoltaica installata al 2030 si ridurrà del 30-40% al 2030 se non si fa nulla", per dismissione e decadimento. "Gli obiettivi al 2030 richiedono un grande sforzo finanziario, tecnologico e amministrativo". Ma il punto è soprattutto l'ultimo: "senza procedure amministrative certe e chiare non andiamo da nessuna parte. Sono più importanti gli aspetti amministrativi che le politiche attive di sostegno. Tanti dei nostri associati, soprattutto del fotovoltaico, sono pronti a investire su base esclusivamente merchant se si danno le condizioni giuste, in particolare sulle autorizzazioni, sulla localizzazione degli impianti e sulle aree agricole marginali. La prima cosa e la più ovvia da fare è il repowering per eolico e fotovoltaico e stabilire quali sono gli interventi non sostanziali che si possono fare sugli impianti". Quanto alla questione dei terreni agricoli, "per l'obiettivo del fotovoltaico al 2030 basterebbe lo 0,4% dei terreni agricoli". Mori ha concluso con un avvertimento: "se non poniamo dall'inizio regole serie e chiare ma che permettano lo sviluppo, le pressioni a investire saranno talmente forti che le soluzioni saranno incoerenti, poco ragionevoli e distruttive del territorio". Un allarme cui Bollino ha risposto citando il "Salva Alcoa".

Sul punto dell'individuazione delle aree (oltre che sui temi dell'efficienza, [v. Staffetta 12/2](#)) è intervenuto anche l'a.d. del Gse **Roberto Moneta** ("dopo la Sicilia stiamo lavorando con Sardegna, Toscana e Lombardia") che ha poi spezzato una lancia a favore del Pec: il Piano, ha detto, "ha avuto una buona accoglienza a Bruxelles, è stato uno dei più apprezzati dalla Commissione, come ci hanno riferito nei corridoi, dove possono esprimersi liberamente". Anche perché molti altri Paesi non hanno fatto i compiti: "la Germania non ha presentato obiettivi in materia di efficienza, la Spagna non ha proprio presentato il piano, Francia e Danimarca hanno illustrato gli obiettivi ma non hanno messo a



disposizione il documento”.

Xavier Rousseau di Snam ha parlato della prospettiva di un sistema energetico sempre più ibrido, e ha citato le difficoltà di approvvigionamento di Gnl da Marsiglia - di cui ha dato conto la Staffetta in questi giorni ([v. Staffetta 12/02](#)) - dicendo che “il mercato ne ha risentito”.

Ha chiuso i lavori il presidente di UP **Claudio Spinaci**, riportando il discorso sul legame tra Pec, crescita e competitività. “Dovremmo parlare della sostenibilità complessiva del Pec: rafforza o diminuisce la competitività internazionale della nostra industria?”. Cambiare il Pec una volta approvato, ha avvertito Spinaci, “sarà difficilissimo. Se noi spingiamo di più, altri avranno target inferiori. Gli obiettivi sono già molto ambiziosi, anche più alti di quelli obbligatori. Avremo quindi costi superiori, industriali o in termini di incentivi. Gli obiettivi – ha sottolineato – vanno tralasciati al minor costo possibile per conservare la nostra competitività internazionale”. Per la raffinazione “questo significa andare ben oltre le bioraffinerie. Le due che abbiamo (Marghera e Gela, ndr) sono sufficienti a coprire il fabbisogno, altri impianti non farebbero che aumentare il surplus. Senza contare che il 2030 è solo uno step verso la totale decarbonizzazione al 2050, e anticipare gli obiettivi con tecnologie poco mature costa molto, come abbiamo visto in passato”. Se questo è l'orizzonte, bisogna chiedersi “quali saranno le raffinerie del 2050: dovranno utilizzare una materia prima decarbonizzata, l'idrogeno da biometano o da rinnovabili, perché i carburanti liquidi per 20-30 anni saranno l'ossatura del sistema dei trasporti. Abbiamo già fatto le bioraffinerie senza chiedere incentivi”, ha sottolineato Spinaci, “ma dobbiamo andare oltre. Siamo favorevoli all'idrogeno e al Gnl purché domanda e offerta procedano insieme. Non dobbiamo fare un deposito di Gnl in ogni porto”.

L'a.d. di Edison **Marc Benayoun**, ricevendo il premio energia sostenibile “Edgardo Curcio”, ha parlato dei piani della società su eolico e termoelettrico. Nell'eolico “E2i è il numero tre in Italia con oltre 600 MW, cui se ne aggiungeranno altri 150 entro metà 2019. Lavoriamo a un progetto di consolidamento del mercato italiano con il potenziale di diventare leader del settore in Italia”. Quanto al termoelettrico, “Edison – ha detto – è l'unica società in Italia ad avere un progetto di ciclo combinato a gas da 800 MW a elevata flessibilità su un nostro sito già esistente, con un rendimento del 62%”, riferendosi con tutta probabilità all'impianto di Marghera Levante (790 MW) che ha ottenuto recentemente il via libera della Regione Veneto ([v. Staffetta 13/09/18](#)).

